

Francesco Birocchi

PIONIERI DEL GIORNALISMO CATTOLICO IN SARDEGNA

“Tra l’anno 1855 ed il 1857 i giornali pullulavan come funghi”, scrive Damiano Filia nella sua monumentale storia de *La Sardegna cristiana*¹. A Torino regnava Vittorio Emanuele II e il primo ministro era Cavour. Nell’inaugurare la legislatura, il 19 dicembre 1853 Vittorio Emanuele indicò nel problema finanziario e in quello dei rapporti tra Stato e Chiesa i due punti che avrebbero dovuto attirare la massima attenzione dei legislatori². Era ancora viva nel mondo cattolico sardo-piemontese l’ammarezza per la legge Siccardi (9.4.1850), dal nome del guardasigilli che la propose, che aboliva il diritto di asilo di cui disponevano ancora chiese e conventi e che cancellava i privilegi dello speciale Foro per gli ecclesiastici. Le trattative tra Roma e Torino si erano arenate sulla questione dei fondi per i supplementi di congrua, quando il Rattazzi propose la legge per la soppressione di alcuni ordini monastici e l’incameramento dei loro beni, approvata poi (29.5.1855), dopo una lunga e contrastata discussione ed una crisi di governo (26.4-2.5.1855).

In questo infuocato clima di contrapposizione tra laici e cattolici, vide la luce a Cagliari il primo periodico cattolico, l’*Ichnusa*, nato per unire il laicato sardo nella “difesa della libertà della Chiesa e dei principi cattolici contro liberali e falsi moderati”³.

Comincia dall’*Ichnusa* la grande avventura del giornalismo cattolico della nostra isola. Un’avventura non facile, anzi spesso decisamente ardua, ma portata avanti sempre con grande partecipazione da alcune straordinarie figure di preti e di laici che ad essa dedicarono lavoro, passione e intelligenza; pagando, talvolta di tasca e talvolta anche con la libertà personale, il desiderio di rendere testimonianza delle proprie idee e di quelle della Chiesa.

Pionieri nell’apertura di nuove iniziative che sempre si sostituivano a quelle chiuse, non per mancanza di argomenti o di autorevolezza, ma piuttosto per non essere state sostenute come avrebbero meritato. Pionieri sono da considerarsi, infatti, non solo coloro che diedero vita ai primi giornali cattolici, ma tutti coloro che, nell’arco di più di un secolo, hanno fatto nascere e sostenuto le molte testate che, con il coraggio della testimonianza, si sono volute definire cattoliche. Una vera folla di personaggi, alcuni conosciuti oltre la cerchia ristretta degli studiosi del settore, altri meno noti, ma non per questo meno meritevoli di essere ricordati.

¹ D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, III, Sassari 1929.

² G. TALAMO, *L’Italia di Cavour*, in *Storia d’Italia*, Torino 1960.

³ FILIA, op. cit.

Problemi di spazio e di tempo impongono un metodo selettivo nel racconto di questa lunga avventura, metodo che del tutto arbitrariamente mi attribuisco (e di questo mi perdonerete), per tentare una panoramica veloce, non certo esaustiva ma, spero, stimolante per nuovi approfondimenti.

L'*Ichnusa*, dunque, "giornale religioso, politico, letterario", come è scritto nella testata; bisettimanale di 4 pagine; uscì il martedì e il venerdì, dal 1° gennaio 1856, al 28 dicembre 1860. Secondo il Della Maria⁴, era un "foglio medievalesco e partigiano, sostenuto dalla Curia cagliaritano, polemico contro tutti i giornali sardi dell'epoca" (*La Gazzetta popolare, La Favilla, Lo Statuto, Il Capricorno*). Da considerarsi "uno dei più retriivi periodici isolani di quel tempo. È sufficiente - aggiunge ancora il Della Maria - riportare il giudizio che viene espresso su Giuseppe Mazzini, [definito] mostro esecrabile, dai singolari deliri della sconcertata sua mente".

Fu fondato dal marchese Fernando Delitala e diretto dal canonico Giuseppe Turas. Gli articoli sono rigorosamente anonimi ma attribuibili⁵ ad un gruppo di sacerdoti, alcuni dei quali assurgeranno col tempo al seggio vescovile: Eugenio Cano, che diverrà vescovo di Bosa (pronunciò a Cagliari un polemico elogio funebre di mons. Emanuele Marongiu Nurra, il vescovo che preferì l'esilio piuttosto che applicare la legge sulla soppressione dei monasteri); Paolo Maria Serci Serra (che, come arcivescovo di Cagliari, scrisse una *Circolare sulla cattiva stampa*, per sostenere che i giornali liberali devono essere temuti come la peste); Raimondo Inghero Ledda, che sarà vescovo di Iglesias e Antonio Soggiu che curava la rubrica *Lamenti della Chiesa sarda* (secondo il Filia "analisi non sempre organica, ma bene informata della politica ecclesiastica del tempo") e che fu eletto deputato nel 1856 (ma la sua elezione, come quella degli altri canonici-deputati, venne annullata con la motivazione che, avendo cura d'anime, avrebbero potuto esercitare pressione morale sugli elettori) e poi, nel 1871, nominato arcivescovo di Oristano.

Il "codino e reazionario giornale", come lo definisce il Della Maria, però, oltre a "svolgere una persistente campagna di propaganda clericale... si interessa di problemi agricoli... e offre anche brevi corrispondenze dall'interno dell'isola che, qualche volta, sono degne di nota per il loro carattere sociologico e politico: rivelano le condizioni estremamente miserrime in cui versano vari centri isolani e denunciano apertamente le responsabilità e le colpe del governo piemontese".

Un giornale scritto da giornalisti che non hanno paura di dire quello che pensano, nemmeno quando devono pagare di persona. Francesco Atza, gerente del giornale, fu forse il primo giornalista sardo a pagare con il carcere il prezzo delle sue opinioni.

Era l'Editto sulla stampa (26.3.1848) emesso per applicare l'art. 28 dello Statuto Albertino ("La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi") a stabilire che tutti i giornali dovevano avere un gerente responsabile. Una figura che spesso ha

⁴ G. DELLA MARIA, "Nuovo Bollettino Bibliografico sardo", 61(1968)17.

⁵ P. MARICA, *Stampa e politica in Sardegna 1793-1944*, Cagliari 1968.

coperto quei direttori che non volevano esporsi⁶, attribuendo la responsabilità degli articoli a persone talvolta modeste che passeranno alla storia come "teste di legno".

Noi non sappiamo se Francesco Atza, soprannominato *Cuorforte* e vecchio militare, avesse davvero scritto quel "pezzo" intitolato *Il sacrilegio*, nel quale si criticava proprio la legge sulla soppressione degli ordini religiosi. Quello che è certo è che il giornale fu sequestrato, nell'agosto del 1856 e lui patì alcuni giorni di carcere preventivo con l'accusa di "disprezzo delle leggi dello Stato". Il suo avvocato, Giuseppe Todde, in una memorabile arringa⁷, ricordò che "con costanza incrollabile" Francesco Atza "si è detto autore dell'articolo incriminato, che egli dice di aver scritto per allontanare i fedeli dal sacrilegio". L'avv. Todde si appellò alla libertà di stampa e Francesco Atza venne assolto.

Nonostante Carlo Cattaeno, il fondatore de *Il Politecnico*, parlasse già nel 1847, "del possente, manifesto e improvviso progresso del giornalismo in tutta l'Italia", in realtà nella penisola l'abitudine quotidiana alla lettura del giornale era molto limitata e soprattutto in ritardo rispetto a buona parte dell'Europa. Basti pensare che il primo quotidiano moderno era stato il *Daily Courant*, nato a Londra nel 1702 e, in Francia, il quotidiano *Journal del Paris* era uscito nel 1777.

Nel Regno sardo Piemontese il primo nato fra i quotidiani fu la *Gazzetta piemontese* voluta da Carlo Alberto nel 1834. Nel 1843 divenne quotidiano il *Corriere mercantile* di Genova. Ma solo nel '48 si ebbe il boom con l'uscita, a Torino, di tre quotidiani, *Il Risorgimento*, ispirato dal Balbo e organizzato dal Cavour, *La Concordia*, democratico e la *Gazzetta del Popolo*, liberale e anticlericale. Nello stesso anno, in luglio, uscì a Torino *L'Armonia della religione con la civiltà*, portavoce dei cattolici conservatori, un trisettimanale che diventerà quotidiano nel 1856⁸.

All'*Armonia* lavorava uno dei più prestigiosi giornalisti dell'epoca, quel don Giacomo Margotti, prete di San Remo che, nel 1857, si fece eleggere deputato ad Oristano e la cui elezione fu poi annullata assieme a quella degli altri canonici-deputati⁹.

In Piemonte era approdato, viceversa, una singolare figura di giornalista sardo, Stefano Sampol Gandolfo, di Alghero che, scrive il Filia, primeggiava fra i conservatori più intransigenti. Aveva fondato a Sassari *Il giornale degli operai*, ma non ebbe fortuna e si trasferì a Torino dove, nell'agosto del 1852, mandò in stampa l'*Eco di Sardegna* (che chiuse appena 5 mesi più tardi) e poi insistette, sempre senza fortuna, con *Lo Smascheratore*. Ferito a pugnalate nel 1856, si trasferì a Firenze dove continuò la carriera giornalistica nel *Contemporaneo*, lavorò poi nel *Crociato* di Napoli e nel *Patriota cattolico* di Bologna. I giornali liberali sardi lo definirono "insulare vergogna", ma

⁶ P. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna 1996.

⁷ *Discorso dell'avv. Giuseppe Todde in difesa di Francesco Atza*, Cagliari 1856.

⁸ MURIALDI, op. cit.

⁹ FILIA, op. cit.

Damiano Filia lo difende, definendolo "lottatore d'istinto" e "soldato d'onore".

L'Italia intanto cresceva (il 17 marzo 1861 fu proclamato il Regno d'Italia, nel giugno del 1865 la capitale fu trasferita da Torino a Firenze) e le leggi cosiddette "eversive" divennero sempre più rigorose. In particolare quella del 15 agosto 1867 (relatore Giorgio Asproni, che aveva preferito la politica alla tonaca) sopprime le corporazioni religiose ancora in vita e diede il via alla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il risultato fu che le condizioni economiche di buona parte del clero divennero più dure e precarie¹⁰.

Il 20 settembre 1870 fu aperta la breccia di Porta Pia e nel luglio del 1871 il governo e la corte si trasferirono a Roma. Il 13 maggio 1871 fu approvata la cosiddetta Legge delle guarentigie.

Il primo quotidiano cattolico in Sardegna, uscì a Cagliari il 1° gennaio 1872 (dodici anni dopo la chiusura de *L'Ichnusa*) e si chiamava *La Lealtà*. Era nato per iniziativa del Circolo San Saturnino, fondato l'anno prima e aderente alla Società della Gioventù cattolica, creata a Bologna nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni. I progetti erano ambiziosi: fu contattato Raimondo Cugia, un giornalista cagliaritano che viveva a Torino e collaborava con Giacomo Margotti e con la redazione dell'*Unità cattolica*. Gli fu offerta la direzione del giornale e uno stipendio di 1.500-2.000 lire, ma lui rifiutò, assicurando comunque la collaborazione¹¹.

L'idea di affidare la direzione di un giornale ad un giornalista professionista era certamente innovativa per la Sardegna. L'unico professionista vero era infatti, allora, Giovanni De Francesco, figura fondamentale del giornalismo sardo, laico. Era nato a Torre del Greco nel 1836. Aveva fatto il giornalista prima a Firenze e poi a Torino. A Cagliari era approdato, nel 1867, per dirigere il *Corriere di Sardegna* e poi nel 1870, aveva fondato l'*Avvenire di Sardegna*, che durò sino al 1893, quando lo stesso De Francesco fu travolto da una serie di disavventure economico-giudiziarie¹².

Non essendo dunque disponibile un professionista, si decise di affidare la direzione de *La Lealtà* a mons. Francesco Miglior, teologo della cattedrale, assistente ecclesiastico del circolo e persona dotata di un carattere forte e battagliero. La redazione era composta da una commissione di soci. Come quotidiano durò poco più di 4 mesi, poi divenne trisettimanale ed infine settimanale.

Francesco Miglior era nato a Cagliari il 24.4.1831. Era ancora un novizio nella Compagnia di Gesù quando questa fu espulsa dagli Stati Sardi. Fu trasferito quindi a Roma per studiare filosofia e teologia e si laureò in filosofia all'Archiginnasio Romano. Lasciati i Gesuiti, per motivi di salute, rientrò a Cagliari nel 1860 e proseguì gli studi al Seminario Tridentino. Nel '61 venne ordinato sacerdote e nel '64 si laureò in Teologia all'Università di Cagliari. Venne quindi nominato parroco di S.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ F. ATZENI, *Il Movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915*, Cagliari 1984.

¹² L. DEL PIANO, *Politici, prefetti e giornalisti tra 800 e 900 in Sardegna*, Cagliari 1975.

Giacomo e nel '66 vinse il concorso per canonico teologale della Metropolitana di Cagliari. Autore di numerose pubblicazioni sulle Sacre Scritture, partecipò al Concilio Vaticano I come teologo del vescovo di Brindisi¹³.

Profondamente conservatore, guidò il giornale su una linea di assoluta intransigenza nei confronti di liberalismo, Massoneria e dell'Internazionale socialista. Tanto che, come riferisce il Filia "fu fatto segno a sconce dicerie della stampa periodica". Che in quel periodo era particolarmente numerosa: a Cagliari uscivano tre quotidiani: il *Corriere di Sardegna*, *L'Avvenire di Sardegna* e *l'Avvisatore sardo*, e a Sassari la *Gazzetta di Sassari*. Gli strali di Francesco Miglior erano indirizzati soprattutto ai liberali, accusati di voler colpire il papato per impedirgli "il libero esercizio delle facoltà spirituali", di combattere la morale e "corrompere i costumi". I liberali erano descritti come affamatori del popolo e rappresentanti di quell'Italia legale che gli intransigenti vedevano in contrasto con l'Italia reale¹⁴. È per difendere questi principi che i clericali-intransigenti decisero di scendere in lizza nelle elezioni amministrative del 1872.

Il 25 gennaio 1873 a *La Lealtà*, si affiancò un altro foglio nato anch'esso dal Circolo S. Saturnino: si chiamava *l'Operaio Cattolico* ed era diretto da Giuseppe Orrù, studente universitario in giurisprudenza. Il suo scopo era quello di controbattere le idee internazionaliste e socialiste: solo la Chiesa con la sua carità sociale – scriveva il giornale – avrebbe potuto ravvicinare le classi sociali. Ma rappresentava anche il tentativo di avviare un discorso nuovo di avvicinamento ai ceti operai. Lo stesso Orrù era uno dei più convinti propugnatori dell'associazionismo operaio cattolico. Il 17 agosto dello stesso anno, infatti, fu inaugurata a Cagliari la Società cattolica di S. Giuseppe¹⁵, società operaia di mutuo soccorso.

Le difficoltà di diffusione dei due giornali dovevano essere notevoli, anche dal punto di vista economico. Su iniziativa di un altro prete-giornalista, don Raimondo Massenti, nacque così la Società della tipografia cattolica. Ma le cose non andarono meglio. Per economizzare (e anche perché la direzione di Francesco Miglior cominciava a suscitare perplessità all'interno del clero diocesano, creando qualche difficoltà allo stesso arcivescovo, mons. Balma, che pure lo aveva sostenuto) si decise di fondere le due testate *La Lealtà* e *l'Operaio Cattolico* e dare vita ad un unico giornale: *l'Unione Cattolica* (6 gennaio 1874), la cui direzione fu affidata a Giuseppe Orrù. Ma anche questo giornale, che proseguiva nella linea molto conservatrice e intransigente delle altre due testate, non durò a lungo e cessò le pubblicazioni il 12 ottobre 1875.

Sull'impegno dei cattolici in politica gravava ancora il peso del *non expedit* (1874), ma non tanto da impedire del tutto la loro presenza nel dibattito politico.

L'anno successivo (1876) uscì il settimanale *La Voce della Sardegna*, diretto prima dal sacerdote Raimondo Deplano e poi, sino alla chiusura (1880), da Luca

¹³ ATZENI, op. cit.

¹⁴ F. ATZENI, *La prima stampa cattolica a Cagliari (1856-1875)*.

¹⁵ FILIA, op. cit.

Canepa, straordinaria figura di intellettuale e giornalista che divenne sacerdote proprio nel periodo in cui dirigeva *La Voce* e poi (1903) fu vescovo di Nuoro. Era ritenuto "il più temibile avversario dai giornalisti progressisti"¹⁶, scrive Pasquale Marica.

Era nato a Cagliari il 25 luglio del 1853 da genitori liguri. A 18 anni, ancora liceale, era già presidente del circolo "Giuseppe Manno", il circolo letterario fondato dal can. Giovanni Spano, in contrapposizione al circolo S. Saturnino, considerato troppo intransigente. Siamo comunque pur sempre ancora in un'area decisamente conservatrice.

Luca Canepa studiò giurisprudenza all'Università di Torino, dove si laureò (nell'agosto del '74). Qualche mese prima (23 febbraio 1874) si era iscritto al circolo S. Saturnino, confessando che "per qualche tempo era stato illuso da un falso liberalismo e promettendo che da allora avrebbe lavorato per la giusta causa"¹⁷. E così fu. Scrive Pasquale Marica che era "aitante, di aspetto piacevole, pieno di una incontenibile vitalità, concepì la sua missione come una battaglia"... "impugnò la penna come il bersagliere la baionetta"... "armato oltre che di teologia e di pandette, di buon gusto letterario, di una solida preparazione culturale e soprattutto di una fede imperterrita".

Condannò apertamente la presa di Roma, si scagliò contro il liberalismo che considerava contrario alla religione. Fu fortemente critico nei confronti del Governo che accusò di gravare i cittadini di imposte eccessive. Denunciò la corruzione e fra i corrotti collocò anche Garibaldi (per la sua fideiussione al prestito di 20.000 lire ottenuto dal figlio Menotti per le Ferrovie Calabre). Era uomo di lettere e fine scrittore e amava l'ironia, che compariva spesso nei suoi articoli. Gran lavoratore, componeva il giornale con pochissimi collaboratori e qualche corrispondente. Vinse un concorso per applicato alla Procura generale di Cagliari, ma alla toga preferì la tonaca e, nel 1879, abbandonò la carriera giudiziaria per intraprendere quella ecclesiastica. Quando fu consacrato vescovo (21 maggio 1903) fu pubblicato un numero unico dove la sua personalità venne illustrata dai più noti giornalisti dell'epoca e fra questi Giovanni De Francesco che lo descrisse come "profondo conoscitore delle umane passioni"¹⁸.

Chiusa *La voce della Sardegna* il circolo S. Saturnino non si arrese e, con l'aiuto di alcuni vescovi, diede vita ad un nuovo giornale, *Il Risveglio*, settimanale "politico-religioso" a diffusione regionale. Uscì il 1° ottobre 1882, sotto la direzione di uno studente in medicina, Francesco Dore, che aveva appena 22 anni. Coadiuvato da due collaboratori, Potito Depau e Giuseppe Borgna, abbandonò la linea intransigente seguita dai precedenti fogli cattolici per cercare di risvegliare le coscienze del clero e del laicato sardo e spingerli a dar vita ad un'organizzazione cattolica capace di operare anche in campo politico e sociale, "La preghiera da sola non basta - scrisse - disaccompagnata dall'azione"¹⁹.

¹⁶ MARICA, op. cit.

¹⁷ ATZENI, op. cit.

¹⁸ MARICA op. cit.

¹⁹ T. CABIZZOSU, *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*, Soveria Mannelli 1997.

Ma non durò a lungo. Dopo soli cinque mesi il circolo S. Saturnino dovette dare *forfait* e intervenne il vescovo, mons. Vincenzo Gregorio Berchiolla, il quale mise a disposizione il sostegno finanziario necessario e affidò il giornale a colui che, nel frattempo, era diventato il suo segretario, don Luca Canepa, che lo diresse sino all'11 dicembre del 1889.

Ad aiutarlo in redazione c'erano tre sacerdoti, due cagliaritari, Efisio Serra e Sebastiano Salaris e uno lombardo: Felice Prinetti (Voghera 1842), che era stato capitano d'artiglieria, decorato nella terza guerra d'indipendenza e che, per non prendere a cannonate il Papa, nel 1870, si era dimesso e si era fatto Oblato di Maria Vergine. La stessa congregazione di mons. Berchiolla che, nominato alla sede arcivescovile di Cagliari, lo volle con sé in Sardegna. E nell'Isola Felice Prinetti²⁰ visse 13 anni intensissimi, durante i quali fondò (20 settembre 1888) la prima congregazione femminile interamente sarda, le "Figlie di S. Giuseppe". Le suore sono diventate oggi più di 350, distribuite in settanta case in Italia e all'estero, con asili, scuole, collegi, ospedali, case di cura e di riposo. Morì a Pisa nel 1916 in odore di santità.

Il giornalismo lo appassionava. Collaborò con don Luca Canepa a *Il Risveglio* per sei anni, curando tra l'altro la rubrica sui santi e poi, dopo un anno di cessazione delle pubblicazioni, alla ripresa (17 gennaio 1891), ne divenne direttore, sino al 1894, quando il giornale chiuse definitivamente. Lavorò intensamente, aiutato soltanto dall'economista del seminario, Federico Vacca²¹.

Erano gli anni della *Rerum Novarum* (15 maggio 1891) di Papa Leone XIII e il Prinetti, se continuava a considerare il Papa "prigioniero" del Governo italiano, "usurpatore dello Stato Pontificio", si batté contro il "crescente potere della Massoneria", condannò il progetto espansionistico italiano che in quegli anni cominciava a prendere piede, cercò di spingere i cattolici ad impegnarsi nel sociale e promosse, dalle pagine del suo giornale, l'istituzione delle Casse rurali, "per redimere i contadini dall'usura".

"I suoi contributi, scrive Tonino Cabizzosu, costituiscono un misto di contrapposizione ideologica e di analisi del contesto sociale della Sardegna di fine Ottocento, descrivono la sofferenza del popolo e sollecitano una riforma di natura sociale che parta da una visione cristiana della vita".

La sua passione politica fu la causa anche dell'abbandono della direzione del giornale. Incorse in un incidente: nel luglio del '93, mentre spronava i cattolici a prendere parte attiva alle elezioni amministrative lamentava che essi fossero *oves sine pastores*. In quelle righe molti lessero una critica aperta all'episcopato e scoppiò il finimondo. L'arcivescovo Berchiolla era morto improvvisamente a Cagliari (il 13 ottobre 1892) e al suo posto era stato designato Paolo Maria Serci, che si preoccupò di non trovare al suo ingresso in città il clima giusto, ma non ebbe il coraggio di ordi-

²⁰ R. CAMMILLERI, *Ufficiale e sacerdote, Il Servo di Dio Felice Prinetti omv*, Milano 1994.

²¹ CABIZZOSU, op. cit.

nare la chiusura del giornale. Tuttavia il Prinetti lascerà l'incarico (14 gennaio 1894) subito dopo l'insediamento del nuovo arcivescovo. *Il Risveglio* tornò dunque nelle mani dei giovani del circolo S. Saturnino, ma non durò a lungo e cessò le pubblicazioni il 29 dicembre 1894.

Si affermava in Sardegna una borghesia industriale e commerciale che si sforzava di dotare l'isola di un tessuto industriale ed economico in linea con le regioni italiane più evolute. Ma i nodi strutturali erano ancora pesantissimi. Gli abitanti dell'isola erano 700.000 con un indice di analfabetismo dell'86% (che resterà tale sino agli anni dieci del XX secolo). Protagonisti spregiudicati di quella stagione furono a Cagliari un giornalista ed un banchiere. Il giornalista era Giovanni De Francesco, il direttore de *L'Avvenire di Sardegna*, l'iniziatore della scuola giornalistica alla quale attingeranno abbondantemente i due quotidiani *L'Unione sarda* (nato settimanale il 13 ottobre 1889 e divenuto quotidiano dal 1° luglio 1890) e *La Nuova Sardegna* (nato anch'esso come settimanale il 9 agosto 1891 e trasformato in quotidiano il 1° marzo 1892). Il banchiere era Pietro Ghiani Mameli, amministratore del Credito agricolo industriale sardo, consigliere della Cassa di risparmio di Cagliari e direttore dell'annessa Cassa di credito fondiario. I due erano strettamente legati fra di loro. Ma la pretestuosa difesa dell'*Avvenire* del Ghiani Mameli non bastò ad evitargli il crack, nel 1887. Ci furono dei disordini, a Cagliari, e la città fu percorsa da cortei di risparmiatori traditi. Durante una di queste manifestazioni, i soldati spararono e un giovane operaio fu colpito a morte²².

Uno dei leaders indiscussi dei cattolici sardi, a partire dall'ultimo decennio dell'800 (e sino al 1934, anno della sua morte) fu Enrico Sanjust, avvocato e giornalista. Pasquale Marica lo descrive come "uomo di talento, guelfo sino alle midolla, [uno che] fisicamente non attira certamente lo sguardo delle donzelle... longilineo, secco, occhialuto; naso rincagnato, guance magre dalle quali scende una lunga barba rada e fluente fin sopra il petto cavo: una figura di asceta che non è però quella del mistico che si ritira nelle grotte francescane della Porziuncola ma che, come S. Michele, va incontro al diavolo con la spada in pugno".

Era stato presidente del circolo S. Saturnino (1871-1880), redattore de *La Lealtà* (1872-73); presidente della Società cagliaritana per gli interessi cattolici; promotore, negli anni novanta dei comitati dell'Opera dei Congressi e sostenitore, anche nei decenni successivi, dell'associazionismo cattolico. Fu insignito del titolo di conte palatino da Leone XIII, nel 1902, per le sue benemeranze nel campo dell'iniziativa cattolica. Fu consigliere comunale e, nel 1904, fondò la Società operaia cattolica.

E quando l'Opera dei congressi e dei Comitati cattolici (nata nel 1875), sbarcò in Sardegna dando vita a Cagliari, sotto l'egida dell'arcivescovo Paolo Maria Serci, al primo Comitato diocesano dell'isola (1895), si pensò subito ad un giornale che ne supportasse le iniziative. Fallito un tentativo di trasformare in quotidiano *Il Risveglio*,

²² F. FRANCONI, *I giornali sardi dell'800*, Cagliari 1991.

il Comitato decise di far nascere un nuovo quotidiano *La Sardegna Cattolica*, e Enrico Sanjust fu chiamato a dirigerlo.

Il primo numero uscì il 5 aprile 1896 e l'ultimo nel dicembre del 1904, poi, per un altro anno, uscì come settimanale. Fu il primo giornale cattolico "moderno", più somigliante, anche come veste editoriale, ai quotidiani del XX secolo, a partire dalla redazione, formata in gran parte da laici. Ad affiancare il direttore c'erano Salvatore Congiu Lostia, Battista Marongiu, Raffaele Magoni, Vittorio Quesada, Carlo Sanjust e il sacerdote Francesco Vacca²³. Collaboravano l'avv. Luigi Colomo, che scriveva con lo pseudonimo di Giulio Molco, e Giovanni Dettori, che diventerà poi segretario generale della Camera di commercio.

Scrivono Francesco Atzeni che il gruppo di sacerdoti e laici che si riunirono attorno alla *Sardegna Cattolica* recepiscono la necessità di un adeguamento della struttura associativa cattolica isolana alla nuova realtà politico-sociale; struttura associativa che, secondo la linea seguita dal gruppo, doveva imperniarsi sui Comitati cattolici, parrocchiali e diocesani, intesi come strumenti di difesa e salvaguardia degli interessi religiosi della popolazione, sulle associazioni sociali ed economiche e, soprattutto, sulle casse rurali, giudicate la forma di organizzazione più adatta per inserirsi ed incidere positivamente sulla realtà economica sarda²⁴. Fu in quel clima che vennero fondate la Società operaia cattolica ad Iglesias (1893), nello stesso anno la Società operaia per gli interessi cattolici a Sassari, la Società agricola cattolica a Ozieri (1894) e, nello stesso anno, la Cassa rurale cattolica di S. Lucifero, a Cagliari che operò sino al 1899²⁵.

Ma, naturalmente, il giornale non rinunciava alle sue posizioni ideali. Scrive Luigi Colomo che "la vita di questo foglio... si svolse in quel periodo di tempo in cui la massoneria imperava, il liberalismo ed il radicalismo con essa si confondevano per far la pioggia e il sole, onde ci voleva del coraggio, per non dir della temerarietà, per metter su un giornale cattolico per cantarla, piacesse o no, sul muso a chiunque si fosse reso meritevole di censura"²⁶.

La linea del giornale era sicuramente intransigente e legata alla gerarchia: la polemica diventava veemente quando riguardava Massoneria e laicismo, e l'intensità aumentava quando si parlava di repubblicani o di socialisti, finendo per favorire quel blocco moderato liberal-cattolico che fu protagonista della vita politica italiana agli inizi del 1900. Ma non risparmiava nemmeno quei cattolici che, anche in Sardegna, rifacendosi alla corrente di democrazia sociale di Romolo Murri e Giuseppe Toniolo, manifestavano apertamente un orientamento democratico-cristiano.

Il nuovo Papa, Pio X (1903-1914) sciolse l'Opera dei congressi e osteggiò aperta-

²³ A. FERRANDINA, *Censimento della stampa cattolica in Italia*, Napoli 1903.

²⁴ ATZENI, op. cit.

²⁵ G. SOTGIU, *Storia della Sardegna dopo l'unità*, Bari 1986.

²⁶ L. COLOMO, *Cagliari che scompare*, Cagliari 1926.

mente il movimento democratico-cristiano, associandolo al “modernismo”, che sosteneva la necessità di adeguare la tradizione della Chiesa e della gerarchia, con spirito, appunto, moderno, agli studi biblici più recenti. Al gruppo democratico cristiano si rifacevano, a Cagliari anche due sacerdoti, che ebbero importanti esperienze giornalistiche: Giuseppe Lay Pedroni e Virgilio Angioni. I due compirono i loro studi di filosofia e di teologia a Cagliari nel seminario Tridentino e conseguirono la laurea in sacra Teologia, dopo aver pronunciato il giuramento antimodernista e fatta la professione di fede cattolica²⁷. Mons. Pietro Balestra, nuovo arcivescovo, li inviò al Collegio Leonino di Roma per “una perfezione di cultura e di educazione giuridico-sociale”²⁸. Al loro rientro a Cagliari furono destinati, rispettivamente alla parrocchia di Sant’Eulalia e di S.Giacomo. Fu lì che Virgilio Angioni (il dottor Angioni come tutti lo chiamavano in città) compì la sua breve ma intensissima esperienza giornalistica. Il 20 novembre 1904 uscì *Il Lavoratore*, settimanale democratico cristiano, per la Chiesa, per l’Italia e per il popolo. Le pubblicazioni durarono appena tre mesi (l’ultimo numero apparve il 19 febbraio 1905), ma ebbero un effetto traumatico nel tranquillo mondo cattolico cagliaritano. Nella redazione, sistemata in casa di dott. Angioni, in via Sulis, lavoravano un gruppo di giovani, tra i quali Pietro Leo (che sarà direttore amministrativo dell’Università e poi sindaco di Cagliari), Antonio Boi, Giovanni Dolia, Giovanni Dettori, Pietro Grixoni e Pippo Manca²⁹. Venne, dalle colonne del giornale, una denuncia forte delle condizioni di vita dei lavoratori: “i lavoratori isolani che per una lunga tradizione di servilismo e di quietismo fatti incoscienti della loro stessa miseria, non sanno e non ardiscono chiedere il diritto a la vita per cui si sente il dovere di intervenire, per portare loro una parola di luce, di risveglio, di redenzione”³⁰.

Posizioni così nette non potevano non suscitare la reazione della parte più conservatrice dei cattolici e dello stesso arcivescovo Balestra, il quale arrivò ad accusare Virgilio Angioni (che peraltro aveva preso le distanze da Romolo Murri) di “modernismo”³¹. Accuse che, associate alle difficoltà economiche dell’impresa, portarono alla chiusura del *Il Lavoratore*. “L’ubbidienza pronta del sacerdote che umilmente eseguì gli ordini della Autorità ecclesiastica – commenta Edoardo Lobina – fu provvidenziale e fece poi splendere più bene e chiara la luce di verità e giustizia”³². E infatti Virgilio Angioni dedicherà la sua vita e le sue opere ai poveri della città, e fonderà l’ “Opera del Buon Pastore”, e la Congregazione delle suore che ancora oggi,

²⁷ E. LOBINA, *Buon Pastore*, Cagliari 1961.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ T. CABIZZOSU, *Virgilio Angioni, una Chiesa per gli ultimi*, Cagliari 1995.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² LOBINA, op. cit.

con quel nome, lavorano al servizio dei più bisognosi.

Era un uomo che capiva i segni dei suoi tempi. Capiva che i lavoratori cominciarono a prendere coscienza: l'eccidio di Buggerru (tre morti e 20 feriti nel 1904) e la rivolta popolare di Cagliari (due morti e numerosi feriti nel 1906), uniti agli scioperi nelle miniere e nelle piccole fabbriche che lavoravano in quegli anni in Sardegna, erano segnali inequivocabili. I risultati delle lotte operaie e popolari che percorsero l'isola dal 1903 al 1906 e che lasciarono sul terreno 13 morti, decine di feriti e centinaia di arrestati, ebbero come conseguenza una crescita dei salari, il miglioramento del sistema previdenziale e, da parte del Parlamento, la nomina di una commissione di inchiesta sulle condizioni dei minatori e l'approvazione di una legge speciale per la Sardegna³³.

Il 1904 segnò un parziale ritorno dei cattolici alla politica nazionale. E nello stesso anno uscì a Sassari il primo quotidiano cattolico turritano: *L'armonia sarda*, diretto dall'avv. Salvatore Daddi di Olzai, che si pubblicò in una tipografia autonoma, dal 1904 alla fine del 1906. Seguì per 8 mesi, nel 1907, il settimanale *La Voce di Sardegna*, diretto da don Damiano Filia, lo storico della Chiesa sarda che, a cavallo tra gli anni '20 e '30 scriverà la sua monumentale storia de *La Sardegna Cristiana*, l'opera più completa scritta fino ad allora sulla storia ecclesiastica dell'Isola.

L'Armonia uscì alla vigilia delle elezioni politiche e condusse la battaglia contro le leggi dello Stato italiano considerate aberranti perché dettate in odio alla Chiesa³⁴. Sostenne la partecipazione dei cattolici sassaresi al voto, prendendosi però i rimbrotti di Enrico Sanjust che, dalle colonne della *Sardegna cattolica*, accusò il giornale di aver fatto diventare disposizione diocesana quello che era stato solo un invito ai cattolici a regolarsi secondo la loro coscienza³⁵.

Si parlava di "deputati cattolici e non cattolici deputati", una formula ibrida che sancì una "combinazione curiosa" nella quale elettori erano i cattolici ed eletti i moderati³⁶ e dalla quale scaturì un rafforzamento del filone conservatore e intransigente del movimento.

A Cagliari, alla *Sardegna cattolica*, che cessò le pubblicazioni alla fine del 1906, seguì, dal gennaio 1907, un nuovo quotidiano, *Il Corriere dell'Isola*, anch'esso guidato da Enrico Sanjust. Visse per quattro anni (sino al 1913). Il redattore capo era Nino Alberti e della redazione facevano parte Giovanni Dettori (che nel 1912 divenne segretario generale della Camera di commercio), Claudio Villasanta, Materno Orrù, Raffaele Magoni, Giuseppe Poma e il sacerdote Efsio Argiolas. Luigi Colomo, che collaborava attivamente con lo pseudonimo di Mysticus, ha scritto³⁷ che il giornale

³³ SOTGIU, op. cit.

³⁴ MARICA, op. cit.

³⁵ DEL PIANO, op. cit.

³⁶ G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Bari 1966.

³⁷ COLOMO, op. cit.

era sorto “con i migliori auspici, perché fondato con impianto tipografico proprio, dietro consiglio e con le cospicue sovvenzioni nel non mai abbastanza compianto mons. Pietro Balestra”. “È stato un giornale riuscitissimo – scrive sempre il Colombo – così per il contenuto come per la veste tipografica elegantissima. Perciò godette le simpatie di tutti, anche degli avversari, che lo leggevano volentieri, sebbene, di quando in quando contenesse qualche buona strigliata per loro”. Cita due esempi: la battaglia contro la cancellazione degli stanziamenti per le spese di culto e per l’Orchestra della Cappella civica decisa dall’amministrazione comunale (composta in buona parte – dice Colombo – di elementi libero-radical-massonici o massoneggianti e altri pavidi che, per eccessivo rispetto umano, avean paura di apparire d’esser cattolici); e la polemica contro Francesco Cocco-Ortu (allora Ministro di Grazia e giustizia) che aveva presentato un progetto di legge sul divorzio.

Sulla tolda di comando stava comunque saldamente sempre Enrico Sanjust che si occupava di ogni argomento, critica teatrale compresa. “Ma – osserva Colombo – ad onta degli sforzi di tanti valentuomini, le sorti del *Corriere* volsero a male, per un’operazione di amministrazione... mal riuscita”. I proprietari della tipografia, che aveva sede in via Lanusei, il sacerdote Giuseppe Uras e il canonico Eugenio Puxeddu, denunciarono un passivo di 18 mila lire e decisero di vendere. Acquistarono, nel 1909, l’avv. Antonio Giua di Lanusei, il commerciante cagliaritano Giuseppe Falconi e della società entrò a far parte anche don Uras.

Arrivarono nuovi capitali e la tipografia si trasferì in via Sonnino (allora via Nuova). Ma gli affari non migliorarono. Anzi l’avv. Giua scoprì che in realtà il passivo ammontava a ben 47 mila lire (e non alle 18 mila dichiarate). Nel febbraio del 1913 gli operai scesero in sciopero per una serie di rivendicazioni e la tipografia chiuse i battenti, con la conseguente chiusura del *Corriere* e un lungo strascico giudiziario³⁸.

Intanto, a Sassari era uscito il settimanale *Libertà*, il più longevo fra i periodici cattolici sardi, tanto che esce regolarmente ancora oggi. Il primo numero è datato 13 marzo 1909. Proprio quando la Massoneria era impegnata a promuovere le celebrazioni per Giordano Bruno, contro le quali il nuovo giornale cattolico sostenne una violenta polemica con *La Nuova Sardegna*³⁹. Aveva come sottotitolo “giornale del popolo” e “settimanale politico-sociale”. Fu il primo periodico cattolico in Sardegna sulla linea politica e sociale del Partito Popolare di don Sturzo. Si schierò concretamente nel campo delle organizzazioni operaie, diffuse sistematicamente notizie sull’opera di assistenza sociale che i religiosi sardi portavano avanti, costruendo scuole, asili, orfanotrofi, luoghi di svago e sostenne che missione della Chiesa era andare verso il povero, sostenerlo, difenderlo dalla propaganda areligiosa⁴⁰. Non ebbe timore di confrontarsi sui temi più spinosi, come quello della difesa dell’insegnamento religioso.

³⁸ V. SCANO, *Dal Torchio alla fotocomposizione*, in “Almanacco di Cagliari”, 1982.

³⁹ MARICA, op. cit.

⁴⁰ *Ibidem*.

Fu diretto inizialmente da Salvatore Dattena, poi da Michele Mura (1910-1912), Damiano Filia (1912-1917), Domenico Brogna (1917-1924), Remo Branca (1924-1925), Salvatore Chessa (1925-1926), Salvatore Porqueddu (1926-1927), Antonio Sechi (1927-1945), Francesco Spanedda (1945-1957), Antonio Viridis (1957-1977) e Antonio Musin⁴¹. Ora è diretto da don Salvatore Simula.

Ebbe tra i suoi collaboratori padre Giovanni Battista Manzella, l'avv. Giovanni Zirolia, Sebastiano Pola, Francesco Spanu Satta, Antonio Segni e poi mons. Francesco Spanedda e mons. Antonio Tedde (che scrivevano a quattro mani e si firmavano "I tre"), Durante il regime fascista non ebbe vita facile. "Spesso si fece voce di chi non aveva voce, condannando soprusi ed arbitri, con critica incalzante"⁴². Fu più volte censurato e minacciato di sequestro, ma non fu mai chiuso. Scrive Pasquale Marica che *Libertà* cominciò la sua corrosiva critica al regime che, tuttavia, con una non riconoscibile magnanimità, pur censurandone articoli e minacciando sequestri, in definitiva, la lasciò sopravvivere. Ammonita nel 1920, molestata spesso, qualche suo collaboratore più acceso allontanato da Sassari; ma insomma resistette e condusse, naturalmente con le cautele del caso, la sua battaglia sino alla caduta del fascismo".

A Cagliari il *Corriere dell'isola* fu rimpiazzato con il settimanale *La voce del Popolo*, che uscì dal 29 giugno del 1913, sino al febbraio del 1916. Ma la voglia di quotidiano non venne mai meno. Così, nel 1917, in una sala del palazzo arcivescovile, un gruppo di sacerdoti diedero vita alla "Società anonima cooperativa editrice cattolica sarda". Ad essi si unirono alcuni laici: l'avv. Enrico Sanjust, ancora punto di riferimento del giornalismo cattolico e gli industriali Guglielmo Cau e Giulio Birocchi. Ci fu un tentativo nel 1919 con *Il Popolo*, uscito solo per un mese in periodo elettorale, per sostenere il neonato Partito popolare (fondato da don Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919). Ma il nuovo quotidiano vedrà la luce solo il 1° luglio del 1920, con la testata *Il Corriere di Sardegna*, e con il sottotitolo "Politico quotidiano del mattino" e non avrà vita facile. Il primo gerente responsabile fu Flavio Maxia. L'amministrazione era in mano a mons. Efsio Argiolas, sostenuto dal vescovo eletto mons. Ernesto Maria Piovela, il quale, da Oristano inviò un telegramma di auguri "Benedico promotori, collaboratori *Corriere di Sardegna*, certezza sarà strumento propugnatore principi popoli pel trionfo ogni benessere nostra amata isola".

Fin dai primi numeri la redazione fu affidata ad una di quelle figure di prete che lasciano il segno: don Gabriele Pagani. Un sacerdote lombardo (era nato a Bergamo il 25 gennaio 1879) con una solida esperienza giornalistica. Fu prima direttore de *Il Campanone*, settimanale dei cattolici della sua diocesi, dalle cui pagine si batté per la questione sociale e poi, nel 1915, direttore del quotidiano *Corriere del Friuli*. Il 21 agosto del 1917 l'articolo di un sacerdote (Domenico Gasparutti), fu giudicato "un'istigazione alla ribellione e al tradimento", e il giornale fu costretto a sospendere le

⁴¹ T. CABIZZOSU, *Il settimanale "Libertà"*, in *Chiesa e società in Sardegna*, Nuoro 1987.

⁴² *Ibidem*.

pubblicazioni e poi fu chiuso. Don Pagani venne internato a Firenze, insieme all'autore dell'articolo e poi arrestato. Il 9 ottobre successivo ci fu il processo e i due sacerdoti furono assolti e scarcerati⁴³.

Don Pagani, dopo un periodo trascorso in Toscana, fu quindi destinato alla Sardegna. Si stabilì prima ad Arzana e poi a Cagliari, dal 3 gennaio 1920. Entrò subito al *Corriere di Sardegna* come redattore capo. "L'azione giornalistica di don Gabriele – scrive Giuseppe Vallebona – fu ancora e sempre opera d'insegnamento: religioso, sociale; un'azione di educazione politica, tesa a scuotere l'apatia delle masse cattoliche, ad eccitarle, a spingerle decisamente nella lotta per il trionfo dell'unico ideale"⁴⁴. I suoi pezzi sul *Corriere* erano firmati direttamente con il suo nome o con la pseudonimo "Il campanaro" e erano dedicati ai temi di fondo: la difesa dei più deboli e della religione: "in Parlamento Mussolini teoricamente parla di rispetto della religione – scrisse dopo le elezioni del 15 maggio 1921 – ma a Firenze i fascisti aggrediscono i nostri giovani, colpevoli di portare i nostri distintivi, di cantare i nostri inni... Si va delineando sull'orizzonte d'Italia la guerra civile: Mussolini lo ha preannunciato... ma anche dopo il sacrificio del sangue, delle piaghe, del dolore, delle lacrime, Mussolini non saprebbe dare la civiltà e il progresso". Abbandonerà la redazione del giornale in quello stesso anno. Nel 1922 fondò la rivista mensile *Sardegna nova*, per far conoscere le bellezze dell'isola e, nella primavera del 1923, divenne parroco di Carloforte, dove resterà sino alla sua morte, nel marzo del 1940, lasciando in quella comunità un ricordo indelebile e straordinarie opere di solidarietà.

Il suo posto, come redattore capo al *Corriere di Sardegna*, fu preso da un altro sacerdote, Giuseppe Lay Pedroni. La direzione fu assunta dall'avv. Giovanni Sanjust, figlio di Enrico, che aveva lo studio assieme ad Emilio Lussu. Collaboravano Angelo Amicarelli e Valentino Martelli. Era un "quotidiano antifascista in tutte le sue manifestazioni", a detta del prefetto di allora, Giuseppe Spano⁴⁵.

E fu messo a tacere. La sera del 31 ottobre del 1926, un gruppo di scalmanati in camicia nera, senza alcuna opposizione della polizia, invasero i locali della tipografia del giornale, in via Gaetano Cima, a pochi passi da piazza Martiri: danneggiarono gravemente i macchinari, rovesciarono a terra i caratteri di stampa e misero a soqquadro ogni cosa⁴⁶. Manifestavano per l'attentato subito da Mussolini a Bologna e, poco prima, in piazza Martiri, avevano dato l'assalto alla casa dove viveva Emilio Lussu, che aveva reagito sparando e uccidendo il giovane fascista Battista Porrà.

Il *Corriere di Sardegna*, non si riprese e non uscì più. Rinascerà in seguito, nel dopoguerra, come settimanale della Democrazia Cristiana, voce di quei militanti più impegnati in campo sociale. In quelle convulse giornate del '26 si pensò subito di far

⁴³ G. VALLEBONA, *Don Gabriele Pagani, una vita per il popolo*, Cagliari 1965.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ G. FIORI, *Il cavaliere dei Rossomori*, Torino 1985.

⁴⁶ G. SERRI, *Corriere di Sardegna*, Cagliari 1974.

uscire un nuovo giornale. Racconta mons. Giuseppe Lepori: "Andammo a vedere nella tipografia distrutta cosa si poteva recuperare e, con quei materiali, si poté ricostruire una piccola tipografia intitolata a "S. Giuseppe". Si riprese l'attività, riportando in vita l'antico settimanale *La Sardegna cattolica*⁴⁷. Direttore fu mons. Giuseppe Lay Pedroni, redattore capo Giuseppe Lepori. Un suo articolo dal titolo *Affinità ideali*, che criticava un discorso di Mussolini sui rapporti con la Russia, fu la causa che decretò la chiusura temporanea del giornale da parte delle autorità fasciste⁴⁸.

Giuseppe Lepori è una di quelle figure di prete-giornalista che Cagliari non potrà mai dimenticare. Delegato della "Pontificia opera di assistenza", lavorava per i poveri. Fece costruire un villaggio per i pescatori senza casa. Ispirò la nascita dell'Ordine delle "Suore della Redenzione", che oggi lavorano in tre continenti al servizio delle donne più sfortunate. Promosse la costruzione di un pensionato per universitarie, della casa del clero, di un centro per il reinserimento dei detenuti. Fu parroco di S. Lucifero e giornalista professionista: direttore per otto anni (1949-1957) del *Quotidiano sardo*, palestra di giornalisti e intellettuali che hanno segnato il mondo dell'informazione e della cultura nell'Isola e fondatore dell'UCSI Sardegna.

Il giornale nacque ad Oristano nell'immediato dopo guerra e fu diretto inizialmente da Mariano Pintus. Poi fu trasferito a Cagliari e affidato alla direzione di Lepori. Per un periodo il vice direttore fu Raniero La Valle. Si formarono Ignazio De Magistris, Giovanni Sanjust e Milvio Atzori (in seguito capi redattori alla Rai regionale), Lucio Artizzu (che sarà capo ufficio stampa della Regione) Paolo Pinna e Mario Angius (direttore e capo redattore del *Popolo*), Ninni Carta (capo della redazione sarda dell'Ansa), Lorenzo del Piano (che, abbandonata la carriera giornalistica, abbraccerà quella accademica ed è, ancora oggi, uno degli storici di maggior prestigio dell'Ateneo Cagliaritano), il sacerdote di Ozieri Gesuino Mulas (teologo raffinato e autore di un diario bellissimo, pubblicato di recente da Tonino Cabizzosu) e altri che proseguirono la carriera a *L'Unione Sarda*.

Dopo le dimissioni di Giuseppe Lepori, il *Quotidiano* fu affidato alla direzione di Italo Montini, ma qualche mese dopo chiuse i battenti, il 31 agosto '58, sacrificato sull'altare di un progetto della Democrazia cristiana romana per la promozione delle pagine regionali del *Popolo*, che non furono però, mai, un vero successo editoriale.

Molte altre testate sono nate nel corso dei primi decenni del secolo scorso. Alcune di esse, come *L'Ortobene* (1926) e *Gallura e Anglona* (1927) escono ancora ogni settimana. Altre se ne sono aggiunte, nel dopoguerra e tra esse *La Voce del Logudoro*, che festeggiamo oggi per i suoi 50 anni di vita. Le dieci diocesi sarde editano ciascuna un periodico: sette sono i settimanali, due i quindicinali e un mensile. Vi lavorano giornalisti di valore. Per l'impegno che approfondono e le difficoltà che sono capaci di superare possono essere considerati anche loro dei "pionieri".

⁴⁷ T. CABIZZOSU *Chiesa e società in Sardegna*, op. cit.

⁴⁸ *Ibidem*.